

→ **Calderoli** spara contro l'election day del 6 e 7 giugno: incostituzionale. Guzzetta: è falso

→ **Franceschini**: «Gli italiani pagheranno per la Lega». E sui quesiti: sarebbe giusto votare sì

Referendum, pronto l'inciucio Lega-Pdl sul 21 giugno. Il Pd: «Sarà la Bossi-tax»

Quasi fatto l'accordo Lega-Pdl per tenere il referendum il 21 giugno, insieme ai ballottaggi. La Lega spara ancora contro l'election day del 6 e 7 giugno: incostituzionale. Il Pd: così non si risparmiano soldi pubblici

ANDREA CARUGATI

MARIA ZEGARELLI

ROMA
acarugati@unita.it; mzegarelli@unita.it

Per il referendum elettorale è sempre più vicino il 21 giugno, giorno in cui si voterà anche per i ballottaggi di Comuni e Province. Ancora non è ufficiale, ma questa ipotesi di mediazione, che farebbe comunque spendere allo Stato oltre 300 milioni, è l'unica in grado di scongiurare una crisi di governo. Non a caso ieri i due capigruppo del Pdl hanno definito il 21 l'ipotesi «più ragionevole» (Cicchitto) e la «più probabile» (Gasparri).

VERSO L'INCIUCIO LEGA-PDL

La Lega, infatti, non vuole che il referendum raggiunga il quorum, ipotesi quasi certa in caso di voto il 6 e 7 giugno, grazie al traino delle europee: è una questione di vita o di morte, che spinge i lumbard anche a trascurare un tema come lo spreco di denari pubblici. Non vuole il quorum perché sa che vincerebbero i sì, e che si arriverebbe a un bipartitismo di fatto, dunque alla fine del Carroccio, destinato a diventare una corrente nordista del Pdl. Berlusconi, dopo che i leghisti, prima di Pasqua, hanno preso due legnate alla Camera su ronde e centri per immigrati (grazie a 17 franchi tiratori del Pdl), sa di non poter forzare più di tanto la mano. Ma Cicchitto avverte: «La Lega si faccia carico di tutti i problemi, non si può risolverne uno e

lasciare aperti gli altri». Dunque l'ipotesi del 21 è sempre più vicina: gli italiani chiamati alle urne per i ballottaggi, infatti, sarebbero un numero assai lontano dal fatidico quorum del 50%. Non è un caso che ieri, dopo un vertice in via Bellerio, nessuno dei capi leghisti abbia demenzato l'ipotesi del 21. Mentre Castelli ha detto: «Noi cerchiamo sempre una soluzione per trovare la pace con gli alleati». Per il resto, fuoco contro il 6 e 7 giugno. «Siamo contrari perché è incostituzionale», ha detto Calderoli. «Abbiamo sentito Berlusconi al telefono e nei prossimi giorni lo incontreremo. Mai in passato i referendum sono stati fatti insieme ad altre elezioni». Perché incostituzionale? «Non ritirando la scheda per il referendum verrebbe meno, per chi si astiene, la segretezza del voto», dice il ministro. Una spiegazione che fa ridere il promotore del referendum Guzzetta, costituzionalista: «Calderoli verrebbe bocciato al primo anno di Giurisprudenza».

Il Pd resta fermo sulla linea dell'election day: «Non ha senso far pagare agli italiani una specie di Bossi Tax, sprecando 400 milioni», ha detto ieri Franceschini. Ma i democratici già si preparano a reagire all'inciucio sul 21: «Così non si risolve il problema dello spreco di denaro», attacca Sesa Amici. Così anche Guzzetta e Segni, che da oggi saranno in sit-in sotto palazzo Chigi: «Per varare l'election day c'è tempo solo fino a giovedì». Ma anche nel Pdl ci sono

RAI, VERTICE SU ANNOZERO

Ieri riunione a viale Mazzini con il Dg Mauro Masi e il Presidente Paolo Gariberti per analizzare e la trasmissione di Annozero e trovare una soluzione per evitare nuove polemiche.



Bossi e Berlusconi

voci, come Benedetto della Vedova, che bocciano l'inciucio: «I risparmi sarebbero ridottissimi».

IL PD E IL REFERENDUM

Ma come si orienterà il Pd rispetto ai quesiti referendari? Franceschini porrà la questione durante le prossime Direzioni, il 21 aprile. Finora non è stata presa una posizione ufficiale, ma durante un caminetto informale al Nazareno il segretario ha detto come la pensa: «Noi dovremmo pronunciarci per il sì, d'altra parte abbiamo sempre contestato il Porcellum». Vero è, ha anche aggiunto, che la legge che verrebbe fuori dal referendum sarebbe una cattiva legge, «per questo è necessario che il Parlamento intervenga subito dopo per modificarla». Perplesso France-

sco Rutelli che in quella stessa sede ha prospettato l'ipotesi astensione. Nel Pd circola il timore che, se si dovesse arrivare al bipartitismo, «il rischio è di tenerci per altri dieci anni Berlusconi». Il dalemiano Nicola Latorre: «Si deve accertare, prima del referendum, se c'è una maggioranza in Parlamento pronta a cambiare la legge che verrebbe fuori dalle urne». Un nutrito gruppo di parlamentari Pd si è già espresso a favore del sì con un appello promosso da Stefano Ceccanti, Giovanna Melandri e Enrico Morando. ❖

IL LINK

ALTRE INFORMAZIONI SU:
www.referendumelettorale.org